

Una speranza di vita

Acque anni dalla bocciatura della Costituzione Europea da parte di francesi e olandesi, la crisi dell'Unione Europea a 27 non s'è ancora risolta. Anzi, la sua creazione più importante, l'Euro, attraversa un momento nero, trascinato verso il basso dal tracollo economico della Grecia, fomentato dalla speculazione che intravvede nella moneta unica un soggetto debole. L'Europa appare come un "cavaliere inesistente", privo di guida politica e, come il personaggio di Calvino, tutto regole e prescrizioni, in realtà non possiede un'anima. I governi europei pensano più al proprio "particulare", invece d'aver un'idea alta, lungimirante da proporre ai propri elettori illudendoli che ce la si possa fare da soli. Così si son comportati in Gran Bretagna i nuovi premier e vicepremier che si son affrettati a dichiarare, dopo l'insediamento, che "non ci saranno altre cessioni di sovranità da parte di Londra". Lo stesso pensano gli altri leader, sperando che prestiti e mercati possano fare ciò che spetterebbe alla politica.

Anche l'Italia, Paese fondatore dell'UE, gioca un suo ruolo: l'attuale governo ha smesso di prendersela coi burocrati di Bruxelles, ma considera l'Europa come un inciampo verso le meravigliose sorti del miracolo economico di là da venire. In questo quadro crescono dovunque le forze "euro-contrarie", regionalistiche, localistiche che non vedono più in là del loro naso e credono che in un mondo con Cina, India e Stati Uniti possano sussistere piccole economie locali e piccole patrie.

In questo numero:

La parità di accesso ai mezzi di informazione, una chimaera? Roberto Lipparini alle p. 2 e 3.

Il PD un partito grigio? No grazie! Francesco Errani e Andrea De Pasquale alle p. 3 e 4.

Sinistra, se ci sei batti un colpo. Sergio Caserta a p. 5.

Dossier carcere da p. 6 a p. 12, **Dalle Istituzioni:** Desi Bruno, Paola Ziccone, Massimo Ziccone. **Arresti domiciliari:** Il tempo ritrovato Licinia Magrini, **Fede nell'umanità:** con i ragazzi del Pratello Chiara Storti, **A scene chiuse:** il teatro in carcere Paolo Billi.

Ricerca scientifica: una zattera fra i flutti. Giorgio Palumbo, a p. 13.

Turchia: più che mai cittadini del mondo. Pierluigi Giacomoni alle p. 14 e 15.

Signora Commissario, permette? Una proposta, a p. 16.

Dopo anni di resistenza, anche l'Emilia-Romagna è diventata terra di conquista della Lega che alle recenti elezioni regionali ha conseguito il 13% dei voti, divenendo la terza forza politica della regione, mentre il PD perde pericolosamente terreno, afflitto dal male di garantire a una casta sempre più autoreferenziale e autoreplicante il "posto fisso".

Di fronte a una realtà così poco rassicurante, l'lettore in dissenso con una politica così poco produttiva e pure attaccata a privilegi sempre più insensati, si rifugia nell'astensionismo, nell'antipolitica, nel localismo.

Eppure è proprio in momenti come questi che la politica dovrebbe fare uno scatto, rinnovarsi, prendere in mano le leve del potere, esercitare leadership, prendere le distanze dal mondo degli affari, saper tagliare quel cordone che stringe sempre più stretto tra sé e i poteri forti del mondo della finanza, che paiono da tempo dettare l'agenda delle priorità. È proprio in momenti come questo che il cittadino semplice s'aspetta d'esser protetto contro i prepotenti che non pagano mai il prezzo dei propri errori.

La crisi dura ormai da tre anni e ora investe l'Europa, con la stessa durezza con cui ha investito l'America: sapranno le forze autenticamente europeistiche rendersi conto che o reagiscono ora o sarà il declino definitivo dell'unica costruzione che può garantire pace e prosperità a un continente per secoli straziato da guerre endemiche? Sapranno le nostre forze politiche rendersi conto che o si rinnovano profondamente o saranno sempre meno credibili e capaci di "leggere i segni dei tempi" e la realtà che si svolge intorno a loro?

In questo numero, nel dossier, offriamo un breve spaccato sulle carceri e, in particolare, su come si vive e si dovrebbe vivere in questo luogo che, come dice Chiara, "non può essere il posto dove rinchiudiamo quanto c'è di brutto o di presunto tale; è parte della città, tanto quanto le scuole, i negozi, gli uffici. È luogo di crescita e confronto tra i cittadini".

Fra elogi e distinguo procede l'attività del commissario Cancellieri che racchiude in sé il pesante fardello di essere allo stesso tempo Sindaco, Giunta, Consiglio Comunale. Insieme ad altri le abbiamo chiesto di dare un segno simbolico e allo stesso tempo concreto di apertura verso la partecipazione diretta dei cittadini. La soluzione ai problemi di Bologna non può essere un Podestà. Insieme al consueto sguardo sul mondo: la Turchia, potete trovare alcune riflessioni e proposte sull'esistenza e ruolo del PD e della sinistra, sulla "par condicio" e alcune, amare considerazioni sull'infelice situazione della ricerca in Italia.

Pierluigi Giacomoni



Poche disposizioni di legge hanno trovato sostenitori e detrattori tanto accaniti e mutanti nel tempo quanto la normativa che dovrebbe garantire pari opportunità a tutti i cittadini di fornire e acquisire informazioni, in qualsiasi momento della vita della comunità e su qualsiasi tema. In particolare, in Italia il problema di definire una legge chiara, rigorosa e condivisa è esplosivo negli ultimi quindici anni e tuttora non ha trovato una soluzione accettabile.

La "Par condicio"

È noto come la vigente disciplina della comunicazione politica sia fortemente condizionata dall'anomalia rappresentata dalla presenza di un Capo del Governo e leader di maggioranza che direttamente o indirettamente controlla buona parte dei mezzi radiotelevisivi del Paese; da ciò discende una legislazione indubbiamente troppo minuziosa, perfino pedante, e che in ogni caso va ben al di là dei valori costituzionali del pluralismo politico e dell'uguaglianza tra le forze politiche che in ogni caso ne costituiscono l'ispirazione di fondo. È forse di qualche utilità in questa sede fornirne una breve sintesi.

Nelle campagne elettorali

La partecipazione delle forze politiche alle trasmissioni televisive in occasione di campagne elettorali è stata inizialmente disciplinata dalle leggi 81/1993 (legge elettorale per comuni e province) e 515/1993 (disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica). La legge 81 prevedeva in particolare una serie di obblighi, sanzionati dall'allora Garante per la radiodiffusione e per l'editoria, imposti ai concessionari pubblici o privati al fine di garantire un'equa partecipazione alle campagne elettorali; la legge 515 conteneva una disciplina più analitica, anch'essa però limitata all'accesso delle forze politiche alla grande informazione in occasione delle campagne elettorali.

In modo assai più organico la materia è oggi disciplinata dalla legge 22.2.2000 n. 28 ("Disposizioni per la parità d'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica"), poi parzialmente modificata dalla legge 6.11.2003 n. 313.

La legge 28 contiene una disciplina assai dettagliata, che non riguarda soltanto la fase elettorale ma si estende alle forme di accesso delle forze politiche al mezzo televisivo anche al di fuori della suddetta fase. L'impianto della legge si incentra sulla distinzione tra comunicazione politica e messaggio autogestito; si precisa che con la prima nozione si intendono tutte quelle trasmissioni nelle quali le forze politiche rappresentate espongono in forma dialettica i propri orientamenti e i

propri programmi sui vari temi del dibattito politico, mentre con la seconda si intendono le trasmissioni nelle quali la singola forza politica espone in modo unilaterale le proprie posizioni o i propri programmi.

Negli altri casi

Al di fuori delle contese elettorali la disciplina contenuta nelle due leggi prevede l'obbligo per le reti nazionali pubbliche e private di produrre trasmissioni dirette a diffondere opinioni o valutazioni politiche e l'obbligo di garantire a tutti i soggetti politici l'accesso equo e imparziale ai mezzi di informazione e comunicazione politica.

Solo la rete pubblica ha l'obbligo di trasmettere, gratuitamente e in appositi spazi, messaggi autogestiti delle forze politiche che ne facciano richiesta; le reti private, non obbligate, ne hanno però la facoltà. Sulle reti nazionali, pubbliche o private, gli spazi riservati ai messaggi autogestiti debbono essere assegnati in condizione di parità e gratuitamente; le reti locali che accettino messaggi autogestiti possono farlo prevedendone un corrispettivo.

Gli spazi autogestiti sono offerti in condizione di parità a tutti i soggetti già rappresentati nell'organo che deve essere eletto. Gli spazi da assegnare ai messaggi autogestiti non possono superare del 25% gli spazi affidati alla comunicazione politica.

I criteri e i vincoli

I criteri seguiti dalla normativa che si applica alle campagne elettorali sono sostanzialmente gli stessi, ma a maglie assai più strette. Anzitutto vengono precise le forze politiche tra le quali ripartire gli spazi disponibili; tra la convocazione dei comizi e la presentazione delle candidature gli spazi vengono ripartiti tra i soggetti politici già presenti nelle assemblee da rinnovare, nonché tra quelli non rappresentati ma comunque presenti nel Parlamento Europeo o in uno dei due rami del Parlamento; tra la presentazione delle candidature e la chiusura della campagna elettorale concorrono alla ripartizione degli spazi le coalizioni e le liste in competizione che abbiano presentato candidature in collegi o circoscrizioni interessanti almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione.

La disciplina degli spazi autogestiti in campagna elettorale non è dissimile da quella ordinaria; è solo resa più rigorosa soprattutto in rapporto alla distribuzione degli spazi ed agli orari di trasmissione. Permanendo per la rete pubblica l'obbligo di trasmettere i messaggi in modo gratuito e per le reti private la mera facoltà, è altresì previsto per le reti locali che accettino di trasmetterli in modo gratuito un particolare sistema di rimborso, inesistente in tempi "normali".

In tempo di campagne elettorali scattano altresì una serie di altre prescrizioni anche per le comuni trasmissioni di informazione; si pensi alla prescrizione per la quale "registri e conduttori devono tenere un comportamento corretto e imparziale nella gestione del programma, così da non esercitare, anche in forma sottile, influenza nella libera scelta degli elettori" (art. 5 comma 3º). Si pensi anche alla rigida disciplina dei messaggi diffusi a mezzo stampa, le cui tipologie sono rigidamente prefissate; e alla stessa disciplina dei sondaggi elettorali, la cui diffusione non è consentita nei 15 giorni precedenti la votazione; persino la stessa comunicazione istituzionale delle amministrazioni è sostanzialmente vietata in campagna elettorale, salvo quella, in ogni caso asettica e imparziale, che risulti indispensabile per l'espletamento delle funzioni istituzionali.

Va inoltre ricordato che la legge 28 rinvia a una regolamentazione integrativa da parte della Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per la concessionaria pubblica, ovvero la RAI, e da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), per l'emittenza televisiva e radiofonica privata.

La libertà di comunicazione

È indubbio che molte tra le norme in vigore in materia di comunicazione politica limitino sotto vari aspetti la libertà di manifestazione del pensiero garantita dall'art. 21 cost. e dalla giurisprudenza costituzionale che ne ha dato applicazione nell'ordinamento. Si tratta di limitazioni alla libera manifestazione del pensiero che trovano giustificazione costituzionale nella misura in cui sono dirette ad assicura-



re il più ampio pluralismo politico nell'informazione politica del cittadino oppure in quanto dirette ad assicurare condizioni di sostanziale uguaglianza fra tutte le forze politiche.

Vi sono per contro norme, come in parte quelle sui messaggi autogestiti, che non sono ordinate a garantire i suddetti principi costituzionali ma sembrano non avere altra funzione che quella di "tutelare" il cittadino elettorale dai condizionamenti veicolati dai mezzi televisivi nel momento di elaborazione delle proprie determinazioni politiche; funzione peraltro amplificata dai regolamenti deliberati a norma della stessa legge 28 da AGCOM e

Commissione Parlamentare di Vigilanza ad ogni tornata elettorale.

È pur vero che la Costituzione afferma la libertà di voto; ma per la Costituzione voto libero è essenzialmente il voto privo di costrizioni, ovvero il voto espresso in modo consapevole, quale espressione di un giudizio politico del cittadino liberamente formato.

Va da sé che la libera formazione del giudizio politico del cittadino postula l'inammissibilità di qualunque restrizione al dibattito politico, che casomai, in occasione delle campagne elettorali, e proprio in funzione dell'accrescimento dell'informazione, andrebbe arricchito (anziché circo-

scritto, o neutralizzato). D'altra parte l'idea stessa di un cittadino elettorale facilmente oggetto di condizionamento e in quanto tale bisognoso, in campagna elettorale, di paternalistica protezione riflette schemi culturali francamente arcaici, qualunque sia il punto di vista che si voglia assumere.

L'attuale assetto della "par condicio" non è sicuramente definitivo; è in ogni caso di ostacolo al suo superamento il macigno del conflitto d'interesse che grava sul capo del governo e del quale la normativa vigente è in gran parte il riflesso.

Roberto Lipparini

I Partiti sono o, meglio, dovrebbero essere la struttura portante e la base dell'attività politica in una nazione costituita da cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri e aperti alla partecipazione e alla ricerca del bene comune. Per troppi, noti, motivi ciò non è più (ancora?) vero in Italia

Verso un nuovo PD per Bologna

Il 22 gennaio 2010 persone con a cuore le sorti del Partito Democratico e una grande passione politica hanno presentato alla Direzione provinciale del Pd di Bologna un documento: "il decalogo" (<http://nuovopdbo.wordpress.com/>).

I promotori, giovani donne e uomini, molti dei quali non appartenenti ai Partiti fondatori (Ds e Margherita), in questi due anni e mezzo di vita del Pd hanno creduto con convinzione al progetto e dedicato energie per la sua costruzione: sono Segretari di Circolo, di Quartiere, delegati all'Assemblea regionale, coordinatori di Forum, semplici iscritti e cittadini, persone che alle ultime primarie hanno sostenuto, differenziandosi, le tre diverse mozioni congressuali (Bersani, Franceschini e Marino).

Il documento "Un Nuovo Pd per Bologna" presenta 10 piccole grandi proposte per il Partito Democratico, molte delle quali presenti nello Statuto ma mai applicate, nella convinzione che non esista politica senza organizzazione ed organizzazione senza regole, a loro volta indispensabili per l'operatività della politica, quindi per un suo sviluppo operativo.

Senza le regole c'è il rischio che i contenuti rimangano solo idee. Focalizzare un obiettivo, senza darci gli strumenti per raggiungerlo, fa di un dirigente un "cattivo" dirigente, come del resto accade in qualsiasi azienda o famiglia.

Obiettivo del decalogo è il rinnovamento del Pd di Bologna, oggi prigioniero di un modus operandi e di pratiche organizzative poco partecipative.

Le proposte più significative del documento sono: organi più snelli (Direzione e Esecutivo), maggior peso di Forum e Circoli, vera competizione per le cariche interne, maggior coinvolgimento di elettori e iscritti anche con le nuove tecnologie e, soprattutto, rendiconto periodico di ogni eletto verso i cittadini. Il documento ha anche lo scopo di mettere al centro del dibattito il tema del concreto funzionamento del partito e la riforma dei suoi meccanismi. Uno dei punti ad esempio chiede di non avere più a che fare con candidati già definiti a priori: le persone per cariche interne e amministrative rilevanti devono essere votate da iscritti ed elettori, non decise da pochi dirigenti. Analogamente, le nomine negli enti e nelle società controllate o partecipate devono avvenire secondo criteri di competenza e trasparenza, con la pubblicazione dei curricula, del profilo delle persone e dei criteri che ne hanno determinato la nomina.

Al primo gruppo ristretto di **promotori (29)**, si sono aggiunti dal gennaio scorso più di **210 aderenti** (persone che hanno sottoscritto il decalogo) e più di **650 simpatizzanti su facebook**. Le assemblee pubbliche di presentazione del decalogo hanno incontrato una grande partecipazione e domanda di rinnovamento, anche grazie a modalità innovative di comunicazione e svolgimento delle diverse iniziative: da Marzabotto a San Pietro in Casale, passando per Sasso Marconi, Anzola dell'Emilia, Casalecchio, Crestellano e Calcaro. In città, **il tour di Nuovo**

Pd ha toccato i Quartieri Saragozza, Reno e San Vitale. Tutte le iniziative sono state promosse dai Circoli del Pd dei diversi territori di Bologna e Provincia. Diversi sono anche gli incontri promossi e realizzati direttamente da "Un Nuovo Pd per Bologna" (Sala dell'Angelo, Baraccano, Candilejas, Falcone Borsellino) per riflettere, con il contributo di esperti, su temi centrali quali l'Ambiente, il Lavoro e la Mobilità, e provare quindi a costruire idee e proposte concrete per il governo dei comuni della provincia e della città.

Il Pd ha bisogno di un confronto vero, di ragionare sui punti di forza e di debolezza della sua azione politica, su forma e sostanza, partendo dalla consapevolezza che quello che è accaduto in questi ultimi venti anni non è solo una gestione disastrata del Paese da parte dei governi di Berlusconi, ma anche e soprattutto l'affermarsi dell'indotto culturale che Berlusconi ha creato: una cultura che ha contaminato tutti, oppositori compresi. Il riferimento più comune sembra essere diventato "il mio interesse" e l'interesse comune viene rottamato come "roba da preistoria".

Il rinnovamento e la credibilità del gruppo dirigente sono condizionati dai criteri utilizzati per sceglierlo e promoverlo. Il criterio democratico della partecipazione di iscritti e cittadini è la garanzia di scelte non più condizionate dai gruppi di potere dei vecchi partiti e dall'interesse per le poltrone più che per la realizzazione del programma politico.

Queste sono alcune delle proposte del "decalogo". Tutti sono invitati a dare un contributo costruttivo per cercare risposte e indicare i possibili strumenti da rendere attivi per mantenere la promessa che ci siamo fatti "solo" due anni e mezzo fa.

Francesco Errani
Per "Un Nuovo Pd per Bologna"

Per informazioni o per aderire
"Un nuovo PD per Bologna"
nuovopdbo@gmail.com
<http://nuovopdbo.wordpress.com>



Candidatura Licciardello: coraggio, proposte credibili e un poco di follia

Reduvi dalla bella esperienza de Un Nuovo PD per Bologna, ci siamo resi conto che nonostante le adesioni larghe e qualificate il fatto che il congresso del Partito Democratico si avvisasse sui binari della candidatura unica avrebbe reso molto più difficile il rinnovamento dei meccanismi del partito.

La genesi della candidatura

Di conseguenza, anche essendo pochi e poco organizzati, e molto assorbiti dal lavoro e in famiglia, abbiamo deciso questa volta di non stare solo alla finestra a criticare il partito, ma di scendere in campo direttamente con un candidato alla segreteria provinciale del PD. Senza un tocco di follia poco o nulla sarebbe mai cambiato nella storia.

Grazie alla disponibilità di Piergiorgio Licciardello, già segretario del PD del Quartiere Santo Stefano, ingegnere quarantenne con moglie, 3 figli, arrivato al PD senza aver prima militato in altri partiti (un esempio di quelle risorse nuove che il PD avrebbe dovuto attrarre, allargando i confini dei partiti fondatori), abbiamo evitato che il congresso si risolvesse in un rituale sterile e annoiato (col candidato unico, sai che dibattito...) e abbiamo reso certamente più interessanti le circa 130 assemblee di circolo programmate su tutto il territorio.

Alla candidatura di Piergiorgio siamo arrivati come ultima spiaggia, dopo aver visto ritirarsi altri potenziali candidati con più notorietà e più chances, e siamo arrivati da soli, dopo che abbiamo visto ardimentosi gruppi squagliarsi, e leader emergenti passare da toni rivoluzionari a dichiarazioni in punta di forchetta sull'importanza del candidato unitario... Questa mancanza di coraggio, vera jattura del PD, ha impedito di cogliere un'occasione preziosa. La partita era infatti più aperta del previsto.

La campagna elettorale

Il giornale chiude i primi di giugno, in piena campagna congressuale. Scrivo ignorando i risultati di questo sforzo. Sono infatti giorni molto faticosi per chi come noi deve conciliare attività politica con clienti da seguire o

cartellini da timbrare, e dividersi ogni sera correndo chi a Crevalcore chi a Porretta, mentre l'altra parte ha tutta la struttura del partito dedicata (850 mila euro di stipendi, dice l'ultimo bilancio presentato in via Rivani, equivalenti a una forza lavoro di una ventina di addetti, più i volontari, i sindaci, i segretari di circolo allertati...). Ma in cambio abbiamo la straordinaria opportunità di conoscere da vicino le facce e le stanze del PD, così come materialmente è presente sui territori.

A partire dai **luoghi**, che parlano più dei documenti, soprattutto se lontani dalla città e mai ristrutturati né riarredati. A parte l'insegna esterna, che è stata aggiornata all'evolversi delle cose e infatti recita PD, l'interno è spesso una stupenda galleria di simboli storici del PCI, dai manifesti alle foto, Berlinguer, Gramsci e Togliatti. E poi il lessico, molto diverso tra città e campagna, tra pianura e montagna. Parlare forbito è apprezzato a Bologna e nei primi 15-20 chilometri dal capoluogo, dopo, soprattutto verso la Toscana, meglio essere semplici a costo di apparire rozzi. Infine i temi politici: se in circoli intellettuali la parola immigrazione si accompagna, negli interventi, con integrazione e multiculturalità, più ti allontani dal centro più la senti accostata a fatica e domanda di ordine e legalità.

Poi le **persone**, i ragionamenti pubblici e privati, le confidenze raccolte. La prima cosa che mi ha colpito è l'incredibile varietà degli argomenti dei sostenitori di Donini, che in un circolo ne decantano la grande spinta di rinnovamento e discontinuità, e in quello vicino la sua grande esperienza nel partito come garanzia che non romperà con nessuno. Fino al paradosso che la sera stessa nella quale lui dichiarava ai giornali di volere decisamente le primarie, un suo grande sponsor politico invitava a votare per lui dopo aver detto che le primarie sono una sciocchezza.

Un'altra cosa che emerge da questo tour de force è l'esistenza, nella base del partito, di due tipologie di militante molto diverse tra di loro, che definirei così: da una parte la **"quota contendibile"**, ovvero di iscritti che partecipano, ascoltano e decidono

sul momento, convinti che il miglior servizio che possono fare al partito è scegliere (e magari sbagliare) con la propria testa; e dall'altra parte la **"quota non contendibile"**, che evita il confronto e viene solo per votare, quasi ad assolvere un dovere di fedeltà, di pura appartenenza. L'obbedienza al capo di riferimento è visuta qui sinceramente come la forma più alta ed efficace di opposizione alla destra e di contrasto a Berlusconi: te ne accorgi quando, nei dibattiti, emerge la nostalgia del candidato unico e il disagio per la competizione interna, alla quale si reagisce con un accorato e preoccupato appello all'unità. E quando, domandando a quelli che vengono a votare saltando a piè pari la discussione, se conoscono i due candidati, ti senti rispondere "Siamo già informati".

I difetti da superare

Ferisce invece la diffusione, nel partito, di situazioni di poca libertà, di ricatti taciti, a far capire che il posizionamento "fuori linea" espone a conseguenze negative, nel partito e non solo. Ci sono state diverse persone che dopo avere espresso interesse per la nostra iniziativa sono state richiamate e si sono tirate indietro, non sempre per libero convincimento.

Ma la riflessione più amara, a mio giudizio, riguarda quella categoria tanto invocata quanto rara nel nostro partito, ovvero i giovani, in particolare quelli organizzati o inseriti in qualche struttura del partito. A parte le debite eccezioni, sembrano avere in maggioranza studiato il "manuale del giovane funzionario", e dalla postura al tono di voce alle circonlocuzioni in puro politichese sembrano voler imitare in tutto e per tutto il modello di dirigente che riesce a parlare minuti e minuti senza dire nulla.

Credo che in ogni caso stiamo rendendo un prezioso servizio al partito, risvegliando un dibattito che altrimenti sarebbe stato addormentato, sdoganando il confronto dialettico come strumento di democrazia, e non come pratica satanica da aborrire. **E alla fine, anche perdendo (perché non siamo pazzi del tutto, e ci rendiamo conto dei nostri limiti...) renderemo più forte anche il vincitore, che uscirà dal confronto più legittimato, e grazie a noi più libero, nell'azione da segretario, dal groviglio dei troppi fili che nel dargli sostegno finiscono anche per legarlo.**

Andrea De Pasquale



Lo stato della Sinistra, lo stato del Paese

Tutti concordano sul fatto che la situazione economica, sociale e politica italiana è estremamente grave. Altrettanto grave sembra essere la condizione della "sinistra", incerta perfino nella sua definizione moderna e, comunque, frammentata ed incapace di presentare un concreto progetto alternativo di governo. Vi offriamo una riflessione e una proposta.

Nella trasmissione di Milena Gabanelli Report del 21 marzo, scampata miracolosamente al "taglio elettorale" imposto per volontà del Governo ad Anno Zero, Ballarò e Porta a Porta, il servizio di Bernardo Jovene intitolato ironicamente "gli sdoppiati" documentava la situazione di doppi incarichi di ben sedici parlamentari (tutti del centro-destra e in maggioranza della Lega Nord) i quali sono contemporaneamente sindaci o presidenti di provincia, in seguito a un pronunciamento della giunta per le elezioni del 2002 (governo Berlusconi bis) che modificò con un'interpretazione priva di ogni fondamento giuridico, basata su un gioco di parole, la legge del 1953 che sanciva l'incompatibilità tra i due incarichi.

La questione sul piano morale e del costume politico è ancor più grave se si pensa che il centrosinistra all'opposizione, pur potendo sollevare la questione nelle sedi preposte, la Camera e il Senato, non ha finora svolto una battaglia politica adeguata per contrastare fino in fondo la scandalosa situazione. Ci stiamo leccando le ferite per l'ennesima sconfitta elettorale alle regionali, Berlusconi è riuscito a resistere agli scandali, al malgoverno, alla situazione di crisi che coinvolge milioni di Italiani, ha perso voti ma glieli ha recuperati la Lega, ha conquistato quattro regioni al nord ed al sud, la destra sembra imbattibile, però noi sappiamo che i voti del centrosinistra avrebbero potuto essere molti di più se tanta gente non fosse rimasta a casa o non avesse votato in preda allo scontento per il movimento di Grillo, l'unica forza apparentemente fuori dal sistema dei partiti.

Le scelte errate di candidare o ricandidare come in Campania o in Calabria alla presidenza di regione, figure discusse e discutibili o addirittura impopolari, sono una chiara dimostrazione d'impotenza di fronte alla necessità del rinnovamento di uomini e idee. Mai come in queste elezioni si è manifestata la maggiore distanza tra aspettative dell'elettorato e risposta dei partiti del centrosinistra, per eccezione lo dimostra il risultato in

Puglia dove Vendola ha interpretato questa spinta al cambiamento pur in un contesto di non poche difficoltà.

Anche in Emilia-Romagna dove pure si è vinto, per non voler cambiare, continuando a "galleggiare", si sono persi oltre 350.000 voti, consumando ogni volta di più, come nelle famiglie sciagurate, quel grande patrimonio di consenso costruito in altre epoche, quando la sinistra sapeva essere l'interprete dei bisogni e delle speranze popolari. Ancora i responsabili dell'arretramento dicono "abbiamo tenuto": sì, ma fino a quando?

Costituzione, art. 49: un sogno?

E allora cosa discende da queste osservazioni? La sinistra in senso ampio è un articolato e variegato sistema di forze: dopo l'89 con la fine dei partiti nati dalla Resistenza e dalla Costituzione (DC, PCI, PSI, PRI ecc.), dopo Tangentopoli, i partiti ancora depositari del potere di rappresentanza della volontà popolare, secondo il mandato contenuto nell'articolo 49 della Costituzione, si sono trasformati tutti senza eccezioni, grandi e piccoli, in sistemi di potere a democrazia limitata se non del tutto assente, svuotati di vita attiva e di ogni partecipazione, dominati dalle burocrazie, il cui interesse prevalente è la carriera e la sistematizzazione personale.

Il problema dei partiti è che non potranno mai cambiare e rinnovarsi se non si supera questa enorme situazione di conflitti d'interesse, se non si smantella il censò che si è annidato in un universo, si calcola, di 6.000 enti di secondo grado, società miste, fondazioni, istituzioni il cui oggetto sociale molte volte è imperscrutabile.

Da quando i livelli retributivi dei parlamentari sono i più alti in Europa, a fronte delle retribuzioni medie dei nostri lavoratori al contrario tra le più basse, si è stravolto il senso della funzione di rappresentante del popolo, oggi si entra a far parte di una classe a sé, separata dalla società: se notiamo, molti dirigenti anche di primo piano vivono una vita a parte, difficilmente partecipano a eventi che non siano "i loro", non scrivono se non raramente sui giornali, non prendono posizioni

su argomenti rilevanti. Dov'è il politico che pensava, che avanzava proposte e soprattutto che si esponeva?

Da questa ipocrisia generale deriva la mancanza di forza politica in qualsiasi denuncia dell'enorme conflitto d'interessi di Berlusconi e del sistema di corruzione ormai incancrenito in ogni piega della spesa pubblica. Occorre un ripensamento profondo e il rifiuto di accettare ancora questa situazione, occorre tornare a una politica che premia la passione e non la ricerca del successo personale.

Se le forze progressiste non prendono in mano questa bandiera e non ne fanno insieme ad altre di fondamentale interesse pubblico gli obiettivi veri di una battaglia radicale per cambiare il rapporto tra potere e società, non c'è alcuna speranza di battere la destra, al massimo la sostituirà al governo per brevi mandati com'è avvenuto in questo ventennio berlusconiano che va a concludersi forse addirittura nel suo trionfo se la situazione non cambia radicalmente.

Il costo della democrazia

Come fa un partito di sinistra, sia esso il PD o l'IDV o quelli della cosiddetta sinistra "radicale", a rappresentare i propri elettori se la maggioranza dei suoi gruppi dirigenti è composta da persone facoltose che hanno raggiunto grazie alla politica uno standing sociale di riguardo, come si fa rispetto alla crisi, alla disoccupazione crescente, alla precarietà di milioni di giovani, laureati, tecnici, operai che non possono fare un mutuo e che non sanno quando durerà il proprio lavoro, mantenere livelli di retribuzione così elevati, è in questa contraddizione che si annida ormai come un cancro la debolezza dell'opposizione che non riesce a sconfiggere la destra.

La proposta che mi sento di avanzare, riprendendo quella contenuta nel testo di Salvi e Villone "Il costo della democrazia", è che sorga una spinta dentro e fuori i partiti perché si promuova un'iniziativa popolare di legge o un referendum per abrogare l'attuale sistema di remunerazione sia per i parlamentari che per gli altri livelli istituzionali, riportandolo a livelli compatibili con le retribuzioni medie dei funzionari, quindi a una condizione di normalità e che lo stesso si faccia per le società d'emanazione pubblica; l'altro obiettivo di riforma dovrebbe riguardare la regolamentazione ex art. 49, definendo norme di trasparenza democratiche del funzionamento dei partiti; sono convinto che se si realizza una riforma di questo genere conseguentemente migliorerà anche la qualità e l'efficacia della classe politica.

Sergio Caserta



21 na finestra sul carcere o del tempo ritrovato

Abbiamo chiesto all'avv. Desi Bruno, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, di illustrarci sinteticamente le proprie funzioni, i maggiori problemi che individua nello svolgere l'attività quotidiana e che cosa potrebbe contribuire a rendere più generalizzata e più efficace l'azione della figura del Garante.

Il Garante dei diritti dei detenuti: una realtà da estendere e rafforzare

L'istituzione della figura dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale a livello comunale, provinciale e regionale, rappresenta la novità degli ultimi anni in materia penitenziaria.

Come è noto la positività dell'esperienza ha ottenuto pieno riconoscimento con la modifica dell'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario, che è così venuto a contemplare anche il Garante, con riferimento al territorio di cui l'ente che l'ha istituito è espressione, fra quei soggetti che, laddove istituiti, possono visitare gli istituti penitenziari senza necessità di preventiva autorizzazione, alla stregua dei membri del Parlamento.

A livello regionale, con riferimento ad un mandato specifico che attenga alla garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale, si possono rinvenire le esperienze del Lazio, della Sicilia e della Campania. Altre realtà regionali (Marche e Lombardia) hanno scelto di assegnare per mandato istituzionale la funzione di Garante dei diritti dei detenuti ai Difensori Civici. A livello provinciale si annoverano le esperienze di Ferrara, Lodi, Milano e Trapani, ed a livello comunale quelle di Bergamo, Bologna, Firenze, Nuoro, Piacenza, Pisa, Reggio Calabria, Rovigo, San Severo, Sassari, Torino e Verona. I Garanti provinciali e comunali, preso atto della positività dell'esperienza maturata, sono costituiti in Coordinamento, organismo che consente di porre congiuntamente questioni di carattere comune e di avanzare proposte e richieste di intervento specifico in ordine all'area dell'esecuzione della pena.

A Bologna, che nel momento dell'istituzione ha scelto di inserire la figura nello Statuto comunale, il Garante è emanazione del Consiglio Comunale, a differenza di altre realtà territoriali nelle quali le modalità di nomina non sono omogenee, facendo in taluni casi discendere la nomina dalla volontà del sindaco, e non prevedendo una disciplina statutaria.

Chi è e che cosa fa

Il mandato istituzionale è di 5 anni, rinnovabile per una sola volta, è attiene alla promozione e all'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile

e di fruizione dei servizi comunitari della persona privata della libertà personale nonché alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sui temi del rispetto dei diritti umani e della umanizzazione della pena.

Prerogativa importante del Garante è la dimensione di mediazione finalizzata alla prevenzione dei conflitti all'interno dei luoghi di detenzione in quanto la presenza di una figura con compiti anche di controllo e vigilanza costituisce "a priori" una forma di protezione e tutela.

Inoltre il Garante svolge un ruolo importante di raccordo tra il "dentro" e il "fuori", stimolando il territorio a farsi carico della popolazione detenuta e a riconoscere alla stessa pieno diritto di cittadinanza.

Prima del succitato riconoscimento legislativo, che ha fatto entrare la figura del Garante nell'Ordinamento penitenziario, il Garante entrava in carcere sulla base del disposto dell'art. 17 O.p., su autorizzazione del magistrato di sorveglianza, alla stregua di un volontario.

Nel tempo i rapporti con l'Amministrazione penitenziaria si sono consolidati, con il dialogo ed il confronto con le Direzioni dell'istituto di pena, e con gli operatori penitenziari, che si caratterizzano per la loro stabilità.

La presenza in carcere è pressoché quotidiana, sia per monitorare le condizioni dei luoghi di detenzione (ivi compreso il carcere minorile e il CIE, centro di identificazione ed espulsione degli immigrati irregolari), sia per incontrare le singole persone detenute che, in caso di ritenuta violazione di un diritto o per richiedere interventi su questioni specifiche, possono richiedere espressamente, attraverso la compilazione di un'apposita domanda, di sostenere un colloquio con il Garante.

Importante è il ruolo di promozione che l'ufficio del Garante svolge per creare opportunità di lavoro dentro e fuori il carcere, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie, per incrementare le opportunità culturali e di incontro con la società esterna.

Una assoluta emergenza

Il momento storico che la realtà carceraria sta attraversando si caratterizza in termini di assoluta emergenza, con i numeri del sovraffollamento, tanto nazionale, quanto in modo particolare locale (i dati nazionali presentati dal Ministero della Giustizia parlano dell'Emilia Romagna come la regione con il più alto tasso di sovraffollamento), che rendono illegali le condizioni di detenzione, apprendo di tutta evidenza che costringere alla coabitazione in pochissimi metri quadrati 3 persone per 20 ore al giorno, talvolta costringendo a dormire sopra ad un materasso buttato per terra, configura un trattamento inumano, degradante e contrario al senso di umanità.

La popolazione dei ristretti presso il carcere di Bologna è pressoché stabilmente assestata intorno alle 1200 presenze a fronte di una capienza regolamentare di poco inferiore a 500, di cui circa il 70% sono stranieri, di oltre 50 nazionalità differenti, con le persone in attesa di un giudizio definitivo che sono circa i due terzi del totale.

La criticità e la complessità del carcere di Bologna stanno in questi numeri, ancora più drammatici stante la difficoltà da parte chi governa a trovare soluzioni utili che possano avere un effetto deflattivo, permanendo,





E. Puccetti, Cristo in carcere, 2005.

anche su scala nazionale, la tendenza dei Tribunali di Sorveglianza all'erosione degli spazi delle misure alternative.

Un Garante nazionale

Anche alla luce della tragica situazione delle carceri del Paese è necessario perseguire l'obiettivo dell'istituzione di un Garante nazionale dei diritti dei detenuti che possa contribuire a dare attuazione al dettato costituzionale della finalità rieducativa della pena e a rendere sempre più trasparenti gli istituti penitenziari del nostro Paese. Tra i tratti salienti dell'organismo di vigilanza e monitoraggio, il potere di accedere in maniera incondizionata ai luoghi di privazione della libertà personale, i requisiti della collegialità e dell'indipendenza, con una designazione di tipo parlamentare.

Nel delicato rapporto fra il nostro sistema di esecuzione della pena e la garanzia dei diritti fondamentali delle persone che si trovano in luoghi di privazione della libertà personale, in un momento storico che sottolinea la particolare complessità e drammaticità della realtà carceraria, pare non più differibile da parte dell'Italia l'esecuzione della risoluzione ONU 48/134 del 1993, per l'istituzione di una figura nazionale di garanzia e controllo sui luoghi di privazione della libertà personale, rispetto alla quale diversi sono i progetti di legge depositati, anche nella scorsa legislatura.

Va inoltre ricordato che il protocollo opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura del 2002, sottoscritto, ma purtroppo non ratificato dall'Italia, prevede che entro un anno dalla ratifica il paese firmatario debba dotarsi di un organismo indipendente di controllo e ispezione sui luoghi di detenzione. Anche di recente, come è noto, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto spiegazioni al nostro Paese.

L'istituzione di un Garante nazionale sarebbe il naturale coronamento del percorso intrapreso in via di sperimentazione a livello territoriale con i garanti locali.

Avv. Desi Bruno

La rinascita silenziosa

Che accade quando si apre la porta del carcere, per chi non ha un luogo dove andare? Funzione e ruolo di una casa che ospita donne agli arresti domiciliari: primo rifugio per una nuova vita. Né favola, né sogno, ma occasione in cui ciascuno porta con sé il proprio passato: un vissuto scuro che nel tempo può farsi meno denso.

Giorni comuni, a volte straordinari, a casa C. il quotidiano non ha risposte certe, si vive senza inservizi frasi fatte o dogmi. Si procede in semplicità ma questa quiete chiede misura, autodisciplina. Né ricette, né sentenze preordinate, la parola sicurezza, come spesso accade, diviene termine vuoto, liso. La banale espressione vita nuova rischia di essere piccola letteratura, tutto si compone e costruisce ogni giorno. All'interno di casa C. volersi bene è il dato fondante per ogni gesto, relazione, pensiero, prospettiva. Lì qualcuno ti ascolta, ti guarda, ti custodisce: è possibile raccogliersi, tacere o raccontarsi. Si può non pregare ma il pane si condivide: perché dopo tutto è una festa. Poco fuori città, una dimora semplice e grande ospita donne italiane e straniere agli arresti domiciliari. In giardino due vecchie magnolie sembrano vegliare sulla casa le sulla vita normale di un microcosmo che funziona: senza business o amplificazioni.

Alcune sono mamme con i loro bimbi, Lucia porta l'abito scuro e senza enfasi ricorda: "Non sono io che accolgo è la casa che custodisce tutti. Io vivo con loro". Né casale, né villetta è un luogo importante non lontano dal carcere. Riesce a essere una bella casa non solo per le intenzioni, per quel che lì accade o perché ospita chi starebbe in cella o nella casa che sovente non ha, ma perché nella fatica l'allegrezza riesce a farsi sentire. Lì, agli arresti domiciliari, vivono anche persone accusate di reati pesanti. L'impegno è evidente, qualche volontario si confonde con il resto della casa, nessuna inutile cerimonia, pochi soldi, rigore.

Una giovane dall'aria spaventata si muove con circospezione. È un destino incerto quello di Alexandra: non conosce l'italiano e pure nella sua lingua fatica a esprimersi. Intimorita, diviene graziosa quando sorride o si quieta. È semplice, ma non assente. Dopo il suo viaggio: una delle tante storie d'abbandono, offesa, soprafazione sembra aver trovato un giaciglio o, meno poeticamente, un riparo. Ha trent'anni e per lei la mano di chi riconosce è il farmaco-sollievo per contrastare mille paure (giustificate). Difficile a prima vista scorgere un "progetto di vita" o un futuro decoroso per lei. Tuttavia, mentre disegna, la sua esistenza ferita pare avere un senso. C'è qualcuno che le vuole bene, l'accompagna dicendole pure che il reato da lei commesso (tentato omicidio ora trasformato in lesioni gravi) non è uno scherzo. È costante la ricerca di un equilibrio, si parla, si discute, nel caso di Alexandra, non c'è nulla di facile o scontato: la sua mitezza può divenire rabbia, pianto. Eppure, le giornate lì, cercano di somigliare a un quotidiano normale.

Il tempo riscattato

Una fanciulla, Maria (così ha chiesto di essere chiamata) passa velocemente, saluta, sale in bici e se ne va al lavoro. Bella e giovane Maria è uscita dal carcere ed è stata a lungo custodita nella casa. Ora ha un permesso per lavorare e, ogni giorno, esce. Non male per chi per tutta la vita ha rubato e poi spacciato. Ora ha qualche soldo, una bici, una stanza, una dignità.



La cena è un momento importante ciascuno può cucinare e non è un calore buttato a caso, per molte donne è importante ritrovare un profumo, un gusto. Fuochi accesi, nonostante la confusione tutto funziona, culture e provenienze diverse, aromi e spezie si mischiano, si confondono. Difficoltà, discussioni, non è una passeggiata in un campo di grano. Complicato decifrare i diversi codici, linguaggi e bisogni ma si vive, ci si racconta, è chiara l'importanza e l'unicità di ogni persona e si procede per sortire insieme da ogni giornata: essenziale ma mai inutilmente castigata.

Maja ha trascorso alla casa tre lunghi anni, reato serio ma ha collaborato (rischiando). Ora ha una vita sua, un lavoro, un piccolissimo appartamento ordinato e pulito. Vive con la sua bambina (entrata in carcere neonata). Maja non ha avuto la vita migliore del mondo e, come se

non bastasse, si è cacciata pure nei guai. Ma è una persona dotata, caparbia, organizzata, una che apprende velocemente, assorbe. I passaggi chiedono tempo, ha imparato a essere meno irascibile e, se non riflessiva, meno incauta. Lavora intensamente fino a sfiancarsi. Non si risparmia, quasi dovesse divorare la vita. Gesti e modi sbrigliativi ma ora veste e parla in modo più garbato. Ha un progetto di vita. Talvolta ritorna alla casa, rivede amici e sorelle, ritrova una specie di matrice, un motivo e un po' d'affetto. Quella casa è un posto in cui si può vivere e ricominciare. In cui i giorni sanno di verità vere o solo a metà, di cose dette o semplicemente accennate. In cui il tempo: riconsegnato, risuscitato, fermato, patteggiato, perduto, rimuginato, riscattato, fermato, puro o inquinato, tiranno, clemente, fuggente è pure tempo ritrovato.

Licinia Magrini

L'emergenza carcere: sovraffollamento e povertà

La casa circondariale di Bologna, nota come il carcere della Dozza, ospita 1200 detenuti contro i 500 per cui è stata progettata e spesso si vive in tre dentro celle di nove metri quadri. Il nostro giornale non è certo in grado di affrontare le problematiche complesse e denunciare i tutti i singoli aspetti che una realtà così difficile e aspra implica. Il contributo del Responsabile all'Area Educativa ci aiuta ad approfondire almeno un tema.

Nell'immaginario collettivo il carcere è, anzi, deve essere un girone infernale dove i cattivi pagano per le loro colpe. In questo campo faticano ad affermarsi concezioni diverse da quelle del "contrappasso". Il principio è che sia giusto, legittimo e doveroso retribuire il male con il male: la pena deve essere il corrispettivo del male commesso. La giustificazione di una pena così concepita non risiede nello scopo che essa dovrebbe raggiungere, bensì nella realizzazione dell'idea di giustizia. La maggioranza degli italiani probabilmente non ha cambiato opinione.

Nel nostro ordinamento, tuttavia (e per fortuna), sono prevalse anche altre istanze. L'articolo 27 della Costituzione sancisce il principio del finalismo rieducativo della pena. La rieducazione non va, peraltro, identificata con il pentimento interiore, l'emenda morale, ma va piuttosto intesa come "risocializzazione". Se il percorso di risocializzazione riesce la società ne guadagna in termini di risorse umane, di sicurezza e di risparmio economico. La stessa durata della pena è quindi soggetta a variazioni in corso d'opera: è flessibile in relazione al buon andamento del percorso di risocializzazione.

Risocializzare: come?

Il principio rieducativo – così inteso – ha trovato applicazione solo con la riforma dell'ordinamento penitenziario, introdotta dalla Legge 26 luglio 1975 n. 354, che all'art. 1, ultimo comma, recita: "Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi". L'ordinamento penitenziario considera elementi di tale "trattamento" il lavoro, l'istruzione, le attività culturali, ricreative e sportive, i contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia. La riforma del '75 ha previsto anche alcune forme di partecipazione della collettività esterna alla vita dell'istituto: "Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari, con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del

direttore, tutti coloro che, avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti, dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti fra la comunità carceraria e la società libera". Nel 1986 la "Legge Gozzini" ha ulteriormente allargato le possibilità di accesso alle misure alternative alla detenzione con la previsione di meccanismi incentivanti la partecipazione e la collaborazione attiva del detenuto all'opera rieducativa. Questa legge ha il merito di aver cercato di razionalizzare il principio della flessibilità della pena. Alessandro Margara, allora magistrato di sorveglianza e grande sostenitore di questo principio, lo spiega così: "La pena inflitta con la sentenza di condanna non è un dato assoluto, affidato per così dire alla mano esecutiva, ma la base di partenza di un percorso esecutivo, che dipende in gran parte dalla capacità di responsabilizzazione del condannato e dalla efficacia degli interventi penitenziari nei suoi confronti. La sede in cui viene definita la pena in concreto è l'esecuzione (...) nel senso che sono organi giurisdizionali che gestiscono la pena con il potere di modificarne radicalmente la qualità e la quantità" (A. Margara, «La modifica della legge penitenziaria: una scommessa per il carcere, una scommessa contro il carcere», in *Questione giustizia*, 1986, pag. 524). L'Area Educativa del carcere fornisce alla Magistratura di Sorveglianza le informazioni necessarie a dare un senso compiuto a questo percorso.

Cosa di fa alla Dozza

Queste previsioni di legge nel carcere di Bologna si traducono nel lavoro quotidiano di un piccolo gruppo di educatori penitenziari (fino ad un mese fa 6 per 1200 detenuti) e di due psicologhe. Nonostante gli organici del tutto inadeguati, la Dozza è uno degli istituti penitenziari più "trattamentali" del nostro paese, grazie al contributo personale di numerosissimi volontari (organizzati in associazioni quali l'AVOC, il Centro Poggeschi, il gruppo Una Via, l'Associazione "L'Altro Diritto", Ausilio per la Cultura e altre) e a quello economico degli Enti Locali, che finanziando interamente le attività di mediazione culturale (essenziali in un carcere popolato per il 64% da stranieri), di formazione professionale, sportive e culturali (in particolare quelle teatrali) che riempiono di senso le giornate trascorse dai detenuti in carcere. Un importante, insostituibile stimolo e sostegno a queste attività è venuto, in questi anni, anche dall'Ufficio del Garante dei Diritti delle Persone private della libertà personale del Comune di Bologna.

L'Area Educativa svolge due macro attività: quella di "osservare" i detenuti condannati con sentenza definitiva (ad oggi 430 circa) per fornire alla Magistratura di Sorveglianza gli elementi utili a decidere sui permessi premiali e sulle misure alternative alla detenzione e quella di organizzare tutte le attività educative dell'istituto. Per dare un'i-



dea riepilogativa di tali attività basti dire che nel carcere di Bologna sono aperte 7 biblioteche; sono attivi corsi scolastici di scuola elementare, media e superiore (ragioneria) che coinvolgono circa 450 detenuti l'anno; vi sono 12 iscritti all'Università di Bologna; si svolgono corsi di formazione professionale per parrucchiere/barbiere nonché nel campo dell'edilizia, della lavanderia, della ristorazione, del giardinaggio, della pulizia degli ambienti, della sartoria e del riciclaggio di materiali elettrici ed elettronici; si svolgono tornei di calcio e attività sportive in collaborazione con l'UISP e l'associazione "Pensare basket"; si organizzano corsi di scrittura, pittura, musica, teatro, filosofia, danza-terapia, clowneria, cucito per non citarne che alcuni; si svolgono attività specifiche per il recupero dei tossicodipendenti in collaborazione con il SER.T. Navile; lavorano ogni mese, a rotazione, circa 120 detenuti, per uno stipendio che varia dai 300 ai 600 euro; oltre ai colloqui con i familiari, ogni giorno entrano decine di volontari per sostenere moralmente e materialmente (attraverso la distribuzione di vestiti e generi di prima necessità) una popolazione costituita, per il 60%, da nullatenenti.

Una risorsa: il lavoro

Il lavoro retribuito in carcere è una necessità. L'Amministrazione Penitenziaria garantisce ai detenuti il vitto e l'alloggio, ma non il vestiario, né le sigarette, né qualsiasi altro

genere di consumo. Quasi tutti i detenuti implorano di poter lavorare, ma i posti di lavoro, quasi tutti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (per le pulizie dei locali, per la preparazione del vitto, per la manutenzione ordinaria dei fabbricati ecc.), sono assolutamente insufficienti. Solo una parte minoritaria dei detenuti riceve aiuti dall'esterno. Il 64% di loro è costituito da stranieri venuti in Italia per cercare fortuna e, in qualche caso, per mantenere i familiari rimasti nel paese di origine.

Il carcere è oggi popolato da diseredati in percentuale assai maggiore rispetto ai criminali. Solo un 15-20% dei detenuti adotta comportamenti illegali come scelta di vita. Il resto è costituito da poveri, tossicodipendenti (1/3 del totale), malati di mente, che commettono reati in relazione al loro stato. Stanno in galera perché non si sa dove altro metterli, cosa farne, e per mancanza di una tutela legale adeguata. Come si può pensare che sia utile costruire nuove carceri? Rispondere ai problemi sociali con la reclusione significa rimuovere il problema, non certo risolverlo.

Massimo Ziccone

* Per la redazione di questo articolo ringrazio Giovanna Castellana, autrice di una tesi su "La funzione rieducativa della pena e il detenuto straniero", reperibile all'indirizzo <http://www.altodiritto.unifi.it/ricerche/migrdet/castella>, dalla quale ho liberamente attinto.

L'istituto penale per i minorenni

Il carcere minorile "Pietro Siciliani", situato in un antico convento come molti istituti di pena italiani, è comunemente conosciuto a Bologna come **"Il Pratello"**, prendendo il nome dalla strada dove si trova. La direttrice Paola Ziccone ha accettato di rispondere a qualche nostra domanda e di spiegare in un breve scritto i traguardi verso i quali tendono il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori, insieme ai volontari che si prodigano e dei quali riportiamo nelle prossime pagine qualche testimonianza.

Quali sono le finalità di un istituto penale per i minorenni (IPM)? A cosa serve e cosa si fa all'interno? Sono domande che, credo, ognuno dovrebbe e potrebbe farsi perché come ogni istituzione, anche questa è al servizio di ogni cittadino, la quale contribuisce, anche economicamente, a disegnarne il volto.

Un Istituto penale per i minorenni accoglie minori tra i quattordici e i ventuno anni, sottoposti a un provvedimento dell'autorità giudiziaria; nasce per realizzare le finalità che, nel suo complesso normativo, il legislatore ha inteso dare, e le cui fonti, molto sinteticamente, possono essere così elencate:

Convenzione sui Diritti del Fanciullo cd. "Regole di Pechino"; dpr 448/88 "Disposizioni sul processo penale a carico di minorenni", Ordinamento Penitenziario legge 354/75; Regolamento di esecuzione Dpr 230/2000; Circolare ministeriale di febbraio 2006 su "Organizzazione e gestione tecnica degli Istituti penali minorenni"; regolamento interno IPM Bologna.

In particolare le norme citate fanno riferimento al fatto che un IPM deve essenzialmente garantire:

– l'esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria;

– la garanzia del rispetto e della promozione dei diritti soggettivi; (salute, istruzione, socializzazione, libertà di cul-

to, assistenza affettiva e psicologica, usufruire di ambienti rispettosi della dignità umana e igienicamente sicuri);

– l'attivazione di processi di responsabilizzazione e di promozione umana anche attraverso l'ordinato svolgimento della vita comunitaria dei minori;

– la promozione del processo di cambiamento delle condizioni e degli stili di vita personali dei ragazzi ospiti.

Per fare tutto questo, sarebbero necessarie molte risorse economiche e umane, in assenza delle quali, invece, aumenta l'impegno e la dedizione di chi si trova a lavorare nei servizi minorili.

Le professionalità impegnate direttamente e stabilmente all'interno di un IPM, con il compito di disegnare e ridisegnare progettualità per i minori, sono: educatori, agenti di Polizia Penitenziaria, assistenti sociali, psicologi.

La realizzazione delle singole progettualità, è invece affidata a operatori esterni: insegnanti, artigiani, associazioni, cooperative, volontari e, più in generale, qualunque figura e risorsa del territorio circostante sia indispensabile attivare, poiché dall'esterno questi ragazzi entrano in Istituto Penale, e all'esterno dovranno ritornare, per poter vivere in pienezza la loro vita.

Il carcere non è un mondo a parte

D'altronde è questo un principio cardine che la legge ha stabilito, quando ha previsto la cd. territorializzazione della pena: il carcere non è né deve essere un mondo a parte.

È un luogo dove ragazzi come tutti gli altri si trovano a

Su un totale di 58 ragazzi ospitati dall'IPM Pietro Siciliani nel primo semestre del 2009 si può capire qualcosa di più della realtà del "Pratello" conoscendone: **la provenienza:** 37,9% Marocco, 19% Italia, 13,8% Romania e 29,3% da altri paesi

l'età: 8,6% fino ai 16 anni; 41,4% tra i sedici e i 18 anni, 50% sopra i 18 anni

la situazione familiare: 48,2% con famiglia regolare sul territorio, 22,4% non accompagnati con tutela, 20,7% non accompagnati senza tutela, 8,6 con famiglia non regolare in Italia

Fonte progetto 2010 "Incontro Delta"



passare per un certo tratto della loro vita, per circostanze spesso molteplici e complesse, e dove devono sostenere: e un devono e una sosta che possono diventare un'occasione educativa, per rifare il punto della propria vita e tentare di correggere alcuni errori.

Se accompagnati dentro e fuori nel loro cammino da adulti di riferimento e persone responsabili, potranno poi riprendere la loro vita fuori con maggiore consapevolezza e pienezza.

Anche l'istituto ha una progettualità complessiva, che si rinnova di anno in anno, per consentire di unificare azioni e convogliare risorse umane e materiali, a servizio degli obiettivi generali dell' istituzione.

Il progetto educativo di quest'anno si intitola "Incontro al Delta", in continuità con quello dell'anno scorso "Come sassi lungo il fiume", vuole fare riferimento sia alle figure professionali dell'IpM, che cercano di farsi sassi per consentire l'attraversamento sia ai ragazzi stessi, per i quali sarà possibile l'incontro con un sé più adulto, una volta terminato il loro percorso trattamentale all'interno dell'Istituto penale stesso.

L'obiettivo principale che questo documento persegue (consultabile sul sito internet dell' IPM), è quello di rendere un'informazione accessibile a tutti i servizi minorili e ai referenti esterni all'IPM, riguardo alla cornice fondamentale e alle azioni principali che connotano anno per anno l'intenzionalità educativa del Progetto dell'Istituto Penale Minorenni di Bologna.

L'Istituto penale per i minorenni, dunque, tende a essere, ed è per *mission istituzionale*, un luogo ben diverso da quello che più volte qualche istanza sociale lascia trappolare, ossia un contenitore afflittivo, un luogo di espiazione e pena, che non consentirebbe ai ragazzi che vi transitano alcuna educazione alla responsabilità, alcuna sintesi sulla propria storia da cui ripartire per progettare insieme agli adulti (nel senso proprio di pro-iectare, di lanciarsi in avanti) il proprio futuro.

Paola Ziccone

– Dottoressa Ziccone, quali figure professionali la affiancano nel lavoro con i ragazzi reclusi nell'IPM da lei diretta?

«25 agenti di polizia penitenziaria in servizio, compreso il comandante, a fronte di un organico previsto di 42;

2 educatori part-time e 2 a tempo pieno dei quali 1 con funzione di coordinatore di area pedagogica e sostituto del direttore, a fronte di un organico previsto di 6 a tempo pieno;

1 psicologo dipendente ASL in comune con gli altri servizi minorili;

1 medico;

1 infermiere per circa 4 ore al giorno;

2 unità di personale civile in segreteria;

2 unità di personale civile in ragioneria».

– In concreto di quali fondi può disporre per l'anno 2010?

«A tutt'oggi sono stati stanziati per le attività dei minori dell' IPM relativamente a quest'anno:

3.500 ore da parte del Dipartimento giustizia minorile; 800 ore da parte del Comune di Bologna di attività ludico ricreative;

360 ore da parte della Provincia di Bologna per la formazione professionale. Credo siano dati significativi per capire quante risorse si mettano realmente a disposizione per occupare in attività quotidiane educative e formative, considerando anche che il numero di ragazzi detenuti presenti è in media di 22, con punte di 24-25, a fronte di una capienza di 22 minori.

Guardare dentro la finestra

Il carcere non può essere il posto dove rinchiudiamo quanto c'è di brutto o di presunto tale; è parte della città, tanto quanto le scuole, i negozi, gli uffici. È luogo di crescita e confronto tra i cittadini. Nel carcere ci sono persone che vivono, che lavorano, che fanno progetti»

Questo e non solo ci ricorda Chiara che opera nell'Associazione Uva Passa, nata nel 2006 per iniziativa di un gruppo di volontari con esperienza pluriennale all'interno del Carcere del Pratello. Si occupa in generale di disagio minorile e, nella pratica, opera sia all'interno dell'Istituto Penale Minorenni "Siciliani" sia all'interno della comunità per minori del "Villaggio del Fanciullo".

Da qualche anno trascorro molte delle mie domeniche pomeriggio al Pratello. Non sto però in strada con un bicchiere in mano.

Passo da Piazza San Francesco e mi infilo in vicolo De' Marchi. L'ingresso dell'Istituto Penale Minorile è discreto. Si suona e ti aprono. Fin qui è facile.

Poi però devi lasciare tutti i tuoi effetti personali; si mostrano i documenti; si contano uno a uno i materiali che si utilizzeranno con i ragazzi: quanti pennarelli, quanti fogli... ci vogliono permessi speciali per portar dentro le forbici con la punta arrotondata che usano i bambini. Sono gesti quasi buffi visti da fuori, assurdità burocratiche, eppure sono quei gesti che ti ricordano dove sei.

In carcere tutto ha un peso

E con quel peso si entra. Mi piacerebbe dire che poi si esce leggeri, ma non è così. Almeno non sempre.

Mi chiedo e mi chiedono spesso perché io faccia volontariato, servizio, in carcere. Perfino i ragazzi del Pratello ci domandano come mai passiamo del tempo con loro.

Il carcere è un luogo pieno di ambiguità; lo è per sua natura, e di conseguenza anche il nostro modo di viverlo non può essere lineare. I detenuti hanno commesso reati, più o meno direttamente hanno fatto "vittime", e per esse è giusto avere rispetto; i detenuti sono ragazzi con passati e presenti difficili, è vero, ma che hanno sbagliato.

Non tutte le persone in difficoltà sbagliano.

Il carcere per me è un luogo di fede, passatemi il termine: di fede nell'Umanità.

Io con l'Umanità ho voglia di confrontarmi. Ho voglia di confrontarmi con l'Umanità in ogni sua forma.

Un carcere rispecchia quello che è il senso di Giustizia di una comunità. La Giustizia che non è la Legge. La Legge può essere imperfetta, può essere fatta ad hoc, può perfino sbagliare. La Legge punisce i ragazzi e suscita in loro rabbia e rassegnazione. Una Giustizia che sia tale quei ragazzi li tutela. Quella Giustizia ci tutela.

Non sarei onesta se dicesse che chiunque può dedicarsi a questo tipo di volontariato. Bisogna saper convivere con i tanti volti del carcere. Si deve saper lavorare con persone che hanno ruoli diversi e ben distinti: ci sono gli agenti, gli educatori, la Direttrice. Ci sono gli altri volontari e ci sono gli ospiti dell'I.P.M. che vengono da città e paesi lontani.

Capita, soprattutto durante le festività, che ci facciano compagnia gli scout, gli studenti universitari, i gruppi parrocchiali. È importante che i ragazzi del Pratello abbiano la possibilità di entrare in contatto con ragazzi, ragazze e adulti che testimoniano modi di vivere che loro non conoscono.



Non tutti dunque possono entrare in carcere. Sbirciarci dentro però dovrebbe essere sentito come un diritto e un dovere.

Uva Passa

Forse nasce per questo l'Associazione Uva Passa; perché da una finestra aperta si può guardare anche "dentro". Ciò che da sempre ci guida, in questo miscuglio di Umanità, è la volontà di creare con i ragazzi relazioni "gratuite", mostrare loro come sia possibile "il nulla per nulla".

Il "come riusciri" è tutt'altro che semplice. Bisogna inventare ogni volta delle attività nuove. E si sa che gli adolescenti sono un po' "fannulloni", che rifiutano qualsiasi proposta a prescindere.

Si, perchè stavo dimenticando la cosa più importante. Sono ragazzi quelli che vivono nel carcere, sconvolgentemente simili ai nostri fratelli, ai nostri cugini, ai nostri figli: stanno sempre con l'iPod nelle orecchie (anche se ascoltano musiche dalle sonorità, per noi, alquanto esotiche), non vogliono leggere, parlano di ragazze, pensano a quando si faranno il prossimo tatuaggio; c'è perfino chi non scende all'ora d'aria perchè sta facendo i compiti di scuola; qualcuno pensa al futuro, molti altri se ne infischiano... tutti, anche se ognuno a suo modo, inseguono la felicità.

Essere libero

Tutto però non finisce in una quotidianità tra le sbarre da far passare nel modo più indolore. Anzi. Si cerca di pensare anche al dopo carcere: perchè il "rinchiudere" chi sbaglia abbia senso, bisogna poi sapergli dare la possibilità di vivere al meglio l'essere libero.

Così, passeggiando per via del Pratello, questa volta anche con un bicchiere in mano, un occhio attento potrà scorgere la piccola bottega di *Lavorare Stanca*, gestita da Uva Passa. Sui suoi scaffali si possono trovare alcuni oggetti realizzati dai ragazzi del Pratello e i cui proventi – poche centinaia di euro all'anno – sono interamente ridistribuiti ai ragazzi o utilizzati per le attività dell'Associazione. Prima di ogni altra cosa, infatti, la bottega è una delle finestre per chi passa di là, per guardare dentro al carcere.

Negli anni passati alcuni ragazzi dell'I.P.M., nella bottega, hanno potuto svolgere delle ore in borsa-lavoro, sperimentare la libertà, incontrare coloro che si affacciano alla finestra.

Le difficoltà dei volontari per coprire i turni in negozio sono molte, ma speriamo che qualcuno un giorno, passando da quelle parti, si accorga che quella finestra, sotto sotto, è pure una porta.

Chiara Storti
Associazione U.V.a. P.Ass.A.
info.uvapassa@gmail.com

Adolescente in prigione,
opera collettiva delle detenute di Rebibbia, 2006.

Ragazzacci

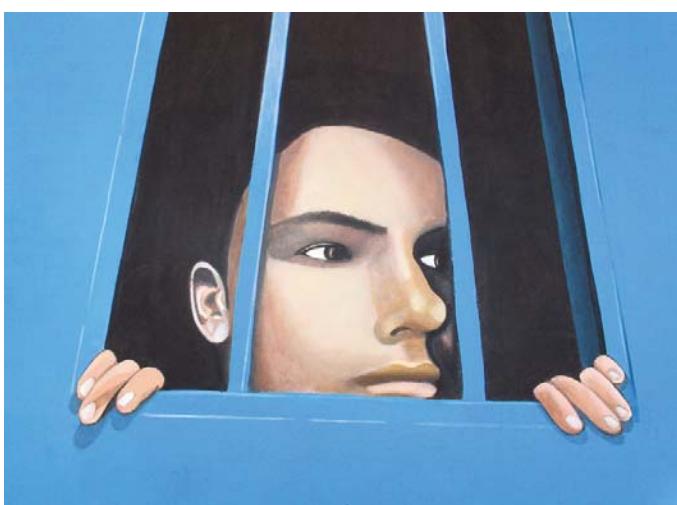
Flash di vita e di teatro di un gruppo di ragazzi che hanno lavorato nel Teatro del Pratello all'interno dell'IPM di Bologna, creato e gestito dal gruppo di cui Paolo Billi è l'anima e il regista. Paolo, con mano leggera, passeggiando fra i ricordi, ci offre uno spaccato su un mondo che non può non farci riflettere.

Idodici anni di lavoro teatrale con i ragazzi dell'Istituto Penale Minorile di Bologna sono stati scanditi dalla formazione di gruppi, sempre diversi, con alcune personalità che hanno segnato il processo laboratoriale e la costruzione dell'opera conclusiva.

Emiliano

Emiliano, albanese, fu il giovane comandante del conradiano *Linea d'ombra*, il primo spettacolo realizzato nel carcere. Alto, magro, dai modi educati, capace di repentinamente violenti mutamenti d'umore; un buon italiano imparato in una scuola di preti (così almeno raccontava); un particolare creava uno squilibrio visivo: un incisivo nero di carie. E la mano che spesso, veloce, cercava di velare il sorriso segnato. Una cura particolare dell'aspetto: spesso vestito di bianco, mai visto in ciabatte. L'anno successivo fu autorizzato a partecipare a uno spettacolo realizzato all'esterno del carcere, al fianco di un bravo attore professionista che gli trasmise l'importanza di contenere il desiderio di "mostrarsi" e di ricercare la misura nel gesto. Emiliano partecipò al secondo spettacolo dentro il carcere "da esterno"; la ritrovata libertà lo indurì; si spense l'ascolto; ma sfoggiava un sorriso restaurato. Prese strade impervie; si favoleggiò per alcuni anni che si trovasse in Canada, poi negli States, quindi in carcere in Messico; insomma lo scontato romanzo dell'ennesimo maledetto. Poi qualche mese fa, su Facebook mi chiede di esser mio amico uno sconosciuto, che... ben conoscevo.

L'idea del secondo spettacolo al Pratello, tratto dall'antica storia persiana "La conferenza degli Uccelli", nacque per caso, quando un pomeriggio, in una sala di lavoro molto fredda, materassini di palestra, molte coperte militari e un bacile di rame con un mazzo di candele accese, un ragazzo tunisino, lo sguardo liquido e triste, cominciò a raccontare in arabo una storia. I magrebini, che sono quasi sempre la maggioranza, si accoccolarono ad ascoltare; tutti gli altri, tra cui io, ai margini a sentire, fascinati dalla situazione. Di lì a poco, lessi un romanzo di Ben Jelloun su un carcere marocchino, in cui il raccontar storie... teneva in vita. Accadde così che si costruì uno spettacolo attorno a un tappeto, che realmente si ricamava e insieme si narravano storie. Un gruppo di ragazzacci squinternati capaci di far cose emozionanti e insieme scurrili, come quando durante una replica si diffuse in sala un lezzo di marcio, frutto di un collettivo, concertato "far aria" in scena! Tra i partecipanti un marocchino molto alto, dai tratti signorili; anche lui molto elegante, in stile Armani... gran fascino da tombeur de femme. Fu l'anno di un accadimento che conserva ancora un che di inesplorabile. Ci fu una evasione, pensata, preparata e realizzata; uno degli evasi fu un ragazzaccio.



zo albanese, a cui, il giorno precedente del fatto, avevo dato da imparare a memoria una parte impegnativa. Arrivò alle prove pomeridiane con la memoria, sorprendentemente precisa... aveva studiato di notte; ma poi, poco prima di cena, realizzò la fuga. Insomma si era presentato puntuale a due appuntamenti opposti: la libertà di imparare, dentro; la fuga nella libertà, fuori.

Ernesto

E cominciò il tempo di Ernesto, che fece ben tre spettacoli. Sudamericano, gran comunicatore estroverso, molto simpatico e molto pieno di sé, doveva esser il naturale protagonista sin dal primo spettacolo; invece, il primo anno, fece parte del coro; nel secondo, la parte di Trinculo, un ubriaco barbone naufragio della "Tempesta", che poco gli garbava, ma che accettava di giocare. Ernesto cominciò a scrivere brevi riflessioni sulla sua esperienza teatrale; gli affidai la scrittura delle didascalie di una mostra fotografica sui primi spettacoli. Grande acuzza e consapevolezza. E infine, al terzo anno, arrivò la parte del protagonista: Romeo. Ma la sfida ingaggiata con me, non fu accompagnata da un altrettanto percorso trattamentale positivo. L'antagonismo, che in teatro trovava una trasformazione positiva, nella vita quotidiana si riduceva a contrapposizione sorda. E accadde che, chiusi i conti con la giustizia, non ci fu alcun modo di metterlo in regola e l'unica via fu il rientro in patria. Negli ultimi mesi in Italia, da clandestino, nulla faceva per non essere appariscente! Di nero vestito alla rapper latino, catene d'oro, fortemente appesantito, continuava a giocar la sua sfida con il mondo.

E poi finì sui giornali, la storia di Y. delicato e gentile Mercuzio in Romeo, morto ammazzato, in mezzo a una strada di Milano, in un regolamento di conti. In quei tempi, arrivò B. piccolo d'età, due grandi occhi, una gazzella africana. Spesso incastrato negli angoli dagli arabi, che non son per nulla da meno dei bianchi nel nutrire pregiudizi verso i fratelli africani. L'anno successivo si impegnò particolarmente nel laboratorio di scrittura e nel laboratorio di sartoria. Spesso al mattino mi portava scritture fatte di notte, alcune sorprendenti. Poi scoprì che una, particolarmente bella, era la parafrasi di una poesia di Hikmet. Insomma B. andava in biblioteca, rovistava nei libri in seconda fila (perchè la prima è saldamente occupata da quella opaca letteratura odierna da "buona mediazione culturale") e prendeva libri di poesia e ci lavorava sopra. Chi si può permettere di chiamare B. ... bestia?

Florin

L'anno dopo, Florin timido, di poche parole, un italiano incerto, faceva parte dello splendido gruppo dello spettacolo su Rabelais. Non era tra i leader; tra questi, ve ne era uno che era uno splendido "sindacalista" marocchino per verve e capacità di star dietro alle cose... anche lui, in teatro, porgeva con fiducia la sua personalità, ma, nella vita di tutti i giorni era a fatica sopportato.

Florin l'anno seguente fu protagonista di "Fool bitter Fool", rientrando in Istituto da attore esterno, con un contratto di tre mesi quale lavoratore dello spettacolo con qualifica allievo attore. Ma l'avventura avviata si interruppe. La mancanza di un'attività lavorativa continuava (la mancanza del teatro da gestire, il cui perenne sospeso restauro lo fa divenire un'amara utopia) cui si deve aggiungere la "naturale" diffidenza verso il teatro, che è sempre inteso occasione ludica, ma mai occasione lavorativa, portarono Florin a lavorare presso una ditta, dove, finita la borsa lavoro... non fu assunto e la ditta fallì (come accade spesso). Florin non accettò una mia proposta di lavoro per l'estate, perchè già in parola

con... altri, ma il giorno dopo fu arrestato. Non ha mai risposto alle lettere inviate. Solo dopo un anno e mezzo ha scritto... e ora chissà in quale patria galera sta.

E siamo allo scorso anno: uno spettacolo, tratto da Flaubert, in cui la parola giocava una parte predominante. La coppia di protagonisti fu affidata a due "vecchie" conoscenze, che nel precedente spettacolo non avevano rivelato particolari doti istrioniche. E invece la sorpresa! Fiorirono due talenti non naturali, ma costruiti giorno dopo giorno, con momenti esaltanti e dure crisi. Due giovani attori capaci di improvvisare e poi capaci di ripetere con la stessa energia e intenzione (in questo sta l'arte del teatro). L'uno perdeva tic e balbettii, l'altro usciva da incantamenti ed emicranie. E qualità rara, capaci entrambi di far vivere il gruppo. Ma... la libertà bussa alla porta dell'Istituto e chi è uscito, con la paura della libertà, si ritrova nuovamente cavalcato da tic e...

Protagonisti

Il Teatro dura quattro mesi in Istituto; impegna quotidianamente tre ore al mattino e tre ore al pomeriggio, con due/tre settimane di replicate serali. Finito il progetto teatrale, l'Istituto torna a esser un Istituto Penale e non un Teatro; ... e i ragazzi, come lor dicono, tornano "a far la galera". Molti escono perchè la permanenza media è intorno ai quattro mesi; diversi, dopo esser stati "protagonisti" in teatro, continuano a scontar la pena in altri carceri. Molti, concluso il percorso giudiziario, vengono a trovarci negli uffici del teatro che stanno proprio di fronte all'entrata dell'Istituto. E purtroppo arrivano, negli ultimi tempi, sempre più bui, perchè le promesse si rivelano bolle, perchè le borse lavoro non si trasformano in assunzioni, perchè la casa non si trova a prezzi possibili. Quando erano privati della libertà, era assai impervio ragionare su "chi me lo fa fare a guadagnare in un mese faticando, quel che guadagno in un giorno rischiando". Ora di nuovo in libertà... in un'apparente libertà senza possibilità, sono trascinati nuovamente sotto la linea di galleggiamento.

Il progetto di avere un teatro da gestire con i ragazzi, con Laboratori di scenografia per produrre allestimenti per terzi, con attività di incontro e lavoro con i coetanei è coltivato da anni, apprezzato da tutti a parole, ma che nei fatti pochi sostengono. Il teatro potrebbe offrire a qualcuno di questi ragazzi una prospettiva di lavoro e di vita diversa.

Se, letta questa storia, volete sporcarvi le mani, qualsiasi aiuto è sempre ben accolto: direzione@teatrodelpatello.it

Paolo Billi

IN LIBRERIA

Il segno inspiegabile, a cura di Andrea Mancini, (Corazzano, Titivillus Edizioni, 2008)

Il mare dietro un muro. Nostro padre Re Lear, con testi di Massimo Marino e Roberto Mutti e fotografie di Federico e Maurizio Buscarino (Milano, Electa, 2008)

A scene chiuse. Esperienze e immagini del teatro in carcere, un ampio excursus, a cura di Andrea Mancini, sul teatro in carcere in Europa e in Italia, che contiene scritti di Judith Malina, Massimo Marino, Claudio Meldolesi, Armando Punzo, Giuliano Scabia, Ferdinando Taviani, Cristina Valenti e ampi servizi fotografici firmati, fra gli altri, da Massimo Agus, Francesco Galli, Stefano Vaja (Corazzano, Titivillus Edizioni, 2008)



Tutti, di qualsiasi colore politico, parlano continuamente della necessità di sviluppare la formazione e la ricerca. Tutti propongono riforme e ricette apparentemente sempre più innovative e sempre più inefficaci, perché spesso errori si sommano a tagli irrazionali ed alla cronica mancanza di una stabile e approfondita valutazione e programmazione.

La ricerca in Italia: ...ahi che dolore!

La Scienza è un accrescimento sulla società, una patella su una roccia. La Scienza non esiste isolata dal mondo, ne è parte. La ricerca fondamentale, pilastro della scienza e parte essenziale della cultura, in ogni paese democratico, è libera e quasi totalmente finanziata dallo Stato, insieme a Scuola e Università. Se le cose, in un paese, vanno bene, la Cultura ha modo di crescere, altrimenti si trova in acque profonde. E' noto che in molti paesi europei, il nostro compreso, le cose non vanno molto bene. Se consideriamo lo sviluppo della scienza non possiamo ignorare l'ambiente in cui essa è costretta ad operare. Quindi che cosa possiamo aspettarci nel prossimo futuro?

Una zattera fra i flutti

Concentrando l'attenzione sul nostro paese mi pare che una metafora plausibile sia che ci troviamo su una zattera che è trascinata dai flutti di un fiume. Al passare del tempo l'acqua scorre sempre più velocemente e aumentano le turbolenze. Non tutti gli occupanti della zattera sembrano rendersene conto, ma si può intuire che qualche chilometro a valle ci sono le cascate. La gente, senza sapere come o perché, percepisce che qualcosa di drastico sta per succedere.

L'inquietudine che "gli scienziati" (che da noi si chiamano ricercatori o professori gli scienziati sono all'estero) da tempo denunciano è l'espressione di questa percezione.

Nel nostro paese due aspetti aggravano la crisi mondiale: una cattiva amministrazione e la gente, appena possibile, ruba. I nostri governanti, con la scusa di correre ai ripari, per prima cosa tagliano i fondi a Laboratori e Università. Parlano di ricerca ma intendono prodotti da poter vendere per fare soldi. Goebbels, Ministro della Propaganda del Terzo Reich, sosteneva: "Quando sento parlare di cultura mi viene da metter mano alla pistola".

Già Pasteur aveva capito che "non esistono Scienze applicate ma applicazioni della Scienza". In realtà

cioè che la Scienza produce diventa, col tempo, così importante da scatenare lotte sanguinose per detenerne il controllo. Credo si possa serenamente affermare che, se una cosa è veramente importante, nessuno ne avrà il controllo finale. Ciò che un tempo era tuo non continuerà ad essere solo tuo.

Un equivoco spinge scienziati dotati di capacità tra l'istrionesco e l'esibizionistico e un notevole ego sul fragile terreno della divulgazione. Questo è più un modo di far spettacolo gratuito che di insegnamento. Illustri professionisti divulgano la scienza (fatta da altri) in modo dissipioso e spettacolare facendosi lautamente pagare. Il triste risultato è che nei casi migliori i veri scienziati parlano a platee di pensionati, gli ultimi che necessitano di persuasione. I professori più arditi, si "fanno un nome" scrivendo sui giornali, in sporadiche apparizioni in programmi televisivi di dubbia qualità vengono benevolmente ridicolizzati. Costretti a destreggiarsi sotto un fuoco incrociato di scempiaggini profferite con convinzione da maghi, veggenti, psicologi, filosofi, giornalisti e il fastidioso, continuo intervento di petulanti moderatori o moderatrici che, a scopi manifestamente estranei agli argomenti trattati, interrompono con i loro commenti, mirati a dimostrare quanto siano bravi loro.

Prima di rispondere cerchiamo di capire con chi stiamo parlando.

Gli interlocutori

Stiamo parlando a degli ignoranti. I politici italiani del secolo ventunesimo utilizzano le sedie del potere con l'unico chiaro scopo di rimanerci il più a lungo possibile, magari occupandone più d'una per arricchirsi il più possibile.

Fatte le dovute, ma tragicamente tendenti a zero, eccezioni chi dovrebbe ascoltare le appassionate e convincenti argomentazioni non solo non ha il minimo interesse a farlo ma non possiede neppure sufficienti conoscenze elementari per selezionare chi fa le previsioni del

tempo da chi recita l'oroscopo del giorno. La classe dirigente non sa parlare e non è in grado di capire di cosa si stia parlando. Ufficialmente il governo in carica adotta, da sempre, un solo criterio: "commissariamento e riordino".

"Ci siamo allenati duramente, ma ogni volta sembra che ci dobbiamo raggruppare in squadre per essere riorganizzati. Ho imparato, alquanto avanti nella mia vita, che tendiamo ad affrontare ogni situazione riorganizzandoci il che è un modo magnifico per creare l'illusione di progresso producendo, invece, confusione, inefficienza e demoralizzazione." Così scrive Caio Petronio nell'anno 66 D.C.

Ormai organi e agenzie preposti al finanziamento degli enti di ricerca sono capeggiati da lesto fanti riciclati la cui presenza ha un compito preciso, introdurre meccanismi viscosi nella burocrazia, rendere difficile il facile tramite l'inutile.

Ed eccoci a tagliare borse di studio, di dottorato, all'abolizione del turn over (questa la nostra internazionalizzazione implica un ingiustificato e spesso inappropriato uso di frasi in inglese, budget per bilancio, kick off per inizio, turn over per ricambio, planning per organizzazione etc.) Naturalmente ciò costringe i vari enti ad assumere personale a termine (i precari, ma per questi non disponiamo ancora di un termine inglese) per poter completare i progetti, tenendo incatenati per uno o due anni speranzosi giovani che ancora si illudono di potersi infilare in un concorso dove per un posto ci sono fino a un centinaio di concorrenti. Loro sola speranza è saltare da un contratto all'altro finché un posto lo conquistano "per assedio" ovvero grazie ad una "sanatoria", altra invenzione squisitamente italiana.

La politica è fare delle scelte. Non si può pensare che uno Stato, indipendentemente da chi governa, trovi fondi per tutte le Scienze per fare tutto. Queste scelte però non vengono mai fatte. Le persone ad alta qualificazione e provata esperienza vengono ignorate. Chi deve decidere, gli esperti, non sono mai coloro che stanno lavorando.

Diamine! un po' di rispetto! Il nostro lavoro richiede lunga e complessa preparazione, dedizione, qualche soldo, ma anche continuità e tranquillità. In conclusione cosa possiamo anticipare del futuro prossimo della ricerca scientifica? Per favore non chiedetemi profezie, di materia oscura ne abbiamo piene le galassie!

Giorgio G.C. Palumbo



Turchia

In bilico tra Asia ed Europa

Il 16 luglio 1782 al Burgtheater di Vienna, va in scena un Singspiel, intitolato "Die Entführung aus dem Serail". L'autore della musica è il ventiseienne Wolfgang Amadeus Mozart da Salisburgo. La vicenda narra d'una giovane spagnola, Konstanze, che insieme alla sua cameriera, Blonde, è nelle mani di Selim Pascià. Il suo fidanzato Belmonte vorrebbe liberarla per ricondurla in Occidente, ma non sa come fare. Dopo tre atti di parole e musica, Selim, il turco buono, rendendosi conto che Konstanze non l'ama, concede a lei e alla cameriera la libertà e perdonata Belmonte e il giannizzero Petriglio che han tramato alle sue spalle, risparmiando loro la vita. L'opera, perciò, si conclude nel gaudio generale.

L'Austria, così come l'Europa, non ha più paura dei Turchi e l'assedio di Vienna di soli cent'anni prima è un

incubo ormai lontano. L'Impero ottomano è ormai entrato nella sua fase discendente e tutto l'Ottocento è caratterizzato da continui smembramenti del vasto territorio e falliti tentativi di riforma dello stato in cui l'elemento turco è ben distinto dalle altre componenti etniche e religiose che lo compongono.

I primi ad andare per la loro strada, non senza sofferenze, sono i greci, seguiti dagli altri popoli balcanici: serbi, romeni, bulgari. Poi anche il Nord Africa, investito dall'imperialismo europeo, abbandona Istanbul. Il sultano rimane un leader religioso perché concentra nella sua persona, oltre al ruolo politico, anche il titolo di Califfo, ossia "principe dei Credenti".

Si arriva, così alla Prima Guerra Mondiale: la Sublime Porta s'allea con gli imperi centrali (Austria-Ungheria e Germania) e, quando la guerra finisce, paga a caro prezzo le conseguenze della sconfitta: il trattato di Sèvres (1920) decreta la definitiva dissoluzione dell'impero e assegna al sultano il governo dell'Anatolia e della Tracia Orientale. La susseguente guer-

ra coi greci fa emergere la spaccatura tra il monarca e l'esercito che riesce a difendere la parte europea dall'attacco ellenico che vorrebbe reimpossessarsi di Costantinopoli.

La repubblica

Di conseguenza, il 29 ottobre 1923 il governo repubblicano insediato ad Ankara fa deporre l'ultimo sovrano Maometto VI e proclama la Repubblica.

A capo dell'esecutivo vi è un brillante ufficiale dell'esercito che ha contribuito notevolmente alla vittoria sui greci e alla salvezza della Turchia europea. Si chiama Mustafa Kemal (1881-1938): più tardi ribattezzato Ataturk, ossia "Padre dei Turchi".

Nei 15 anni del suo governo il Paese è rivoltato come un calzino: è varata una costituzione semidemocratica, riorganizzato il bilancio dello Stato, l'esercito, la legislazione penale e civile; Lo Stato e la religione musulmana sono rigorosamente separati. Alfabeto, lingua, cognomi, abbigliamento... Nulla sfugge allo zelo riformatore del "Padre dei Turchi". Il Paese non partecipa alla Seconda Guerra Mondiale; nel '45 è uno dei fondatori dell'ONU e più tardi entra nella NATO.

I suoi successori s'assegnano il compito di seguire la via tracciata dal leader riformatore. Il ruolo di sentinella del kemalismo se l'assume, in primo luogo, l'esercito che non esita a prendere il potere con la forza tutte le volte che riterrà in pericolo o la laicità dello Stato o la sua unità; in secondo, il partito fondato da Kemal, denominato Repubblicano

LA TURCHIA - DATI

Nome ufficiale: Repubblica di Turchia

Superficie: 779.442 kmq.

Popolazione: 74,8 milioni (ONU, 2009)

Capitale: Ankara (4,6 milioni d'abitanti)

Capitale economica: Istanbul (12,6 milioni d'abitanti)

Lingua ufficiale: turco; consistente minoranza di curdi (circa 15 milioni).

Religione più diffusa: Islam sunnita; minoranze di alawiti e cristiani, sia ortodossi che cattolici.

Aspettativa di vita alla nascita: uomini, anni 69; donne, anni 74.

Unità monetaria: Nuova Lira

Turca, suddivisa in cento piastre

Tasso di cambio trl/eur: 2,05*1 (apr. 2010). La Nuova Lira Turca ha soppiantato la vecchia mediante la cancellazione di sei zeri, tuttavia per diverso tempo le due unità monetarie hanno convissuto creando non pochi ostacoli alla trasparenza dei prezzi, soprattutto ai danni dei turisti stranieri.

Prodotti esportati: Tessili e maglieria, frutta e verdura, ferro e acciaio, veicoli a motore, carburanti e petrolio greggio

PIL Pro capite: 9.340 USD (Banca Mondiale, 2008).

ORDINAMENTO DELLO STATO

Capo dello Stato: Abdullah GÜL (2007)

Capo del Governo: Recep Tayyip Erdogan (2003).

La Turchia è una Repubblica parlamentare. Le sue istituzioni sono tuttavia fortemente condizionate dalle forze armate, il cui ruolo politico è stabilito nella vigente Costituzione (1982), emendata nel '95.

POTERE ESECUTIVO - Il Presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento per un mandato di sette anni, nomina il Primo Ministro e, su indicazione di questi, il Consiglio dei Ministri. Il primo ministro viene scelto di norma nella persona del leader del partito o della coalizione di maggioranza. Oltre che al Parlamento, l'esecutivo deve rispondere della sua attività al Consiglio di sicurezza nazionale, composto da sette persone, tra cui tre militari. Il CSN ha funzioni consultive e di supervisione.

POTERE LEGISLATIVO - Compete alla Grande Assemblea Nazionale della

Turchia, un Parlamento unicamerale composto da 550 membri eletti a suffragio universale ogni quattro anni. Il diritto di voto è esteso a tutti i cittadini a partire dai 18 anni di età. La legge elettorale prevede che entrino in Assemblea le liste che ottengono almeno il 10% dei voti su scala nazionale. E' previsto un numero di seggi riservato alla minoranza curda.

POTERE GIUDIZIARIO - Le due massime istanze del Paese sono una Corte Costituzionale, i cui membri sono nominati dal Presidente della Repubblica e una Corte d'appello, eletta dal Consiglio supremo dei Giudici e dei Procuratori. La Corte Costituzionale è uno dei bastioni del kemalismo. Attualmente sono in discussione emendamenti costituzionali che, se approvati, darebbero al Governo il potere di nomina e revoca dei componenti della Corte Costituzionale e delle più alte magistrature. La pena di morte è stata completamente abolita nel 2004.

ENTI LOCALI - Il Paese è suddiviso in 81 province e 923 distretti. I Governatori provinciali sono nominati da Ankara.



del popolo, che governerà per molti anni.

Si può dire che tre siano le grandi ossessioni che affliggono la Turchia di oggi: 1. essere visto come uno Stato musulmano; 2. essere diviso al suo interno in tante componenti etnico-religiose. 3. essere considerato un Paese asiatico.

Chiunque faccia un viaggio anche di pochi giorni in Turchia, in particolare a Istanbul, s'accorge che la religione musulmana è presente nella società, non solo perché cinque volte al giorno s'odono i muezin invitare i credenti alla preghiera, ma perché molti sono di fede musulmana e ne seguono i dettami. In pari tempo, altri vivono come qualunque europeo, seguendo altre scadenze e altre regole. Costoro ci tengono, nelle conversazioni private a farti sapere che la turchia è un Paese laico, dove la religione è rigorosamente separata dalla politica e dall'economia.

Poi, com'è avvenuto nel 2003 e nel 2007, l'AKP, il partito della Giustizia e dello Sviluppo, islamico-moderato, guidato dall'ex sindaco di Istanbul R. T. Erdogan, fa man bassa di voti e s'insedia al governo.

Almeno per il momento, i guardiani del laicismo di Stato, di fronte ai milioni di voti raccolti da Erdogan, non se la son sentita di rovesciarlo, come avevano già fatto più volte in passato.

Ankara, nel nome di Atatürk, ha praticato negli anni una politica di rigida turchizzazione, proibendo l'uso di lingue diverse da quella ufficiale. Tale politica ha duramente colpito la minoranza curda - circa 15 milioni di persone - che fino a pochi anni fa non poteva esprimersi in pubblico con la

Questo paese, che assomiglia alla testa di una giumenta venuta al galoppo dall'Asia lontana per immergersi nel Mediterraneo, questo paese è il nostro.

Nazim Hikmet, poeta turco

propria lingua. È, ad esempio, famoso il caso dell'on. Leila Zana, arrestata dopo che aveva pronunciato un discorso in curdo in Parlamento. Negli ultimi anni queste norme così restrittive sono state mitigate, ma la questione dello statuto giuridico delle minoranze etnico-religiose non è del tutto risolta.

Ankara, peraltro, considera un affronto qualunque riferimento ai periodici massacri di Armeni avvenuti tra XIX e XX secolo. Ciò in omaggio alla dottrina dell'unità nazionale per cui il Paese è indivisibile.

Fino a pochi anni fa lo strumento per reprimere ogni forma di dissenso era l'art. 301 del codice penale che puniva ogni uso ritenuto improprio della libertà di parola garantito dalla costituzione.

Ankara è stata una delle prime capitali visitate da Barack Obama subito dopo l'insediamento alla Casa bianca. Fin dalla sua fondazione, la NATO ha avuto nella Turchia uno dei suoi membri più rilevanti: si pensi che il suo esercito è il più numeroso dopo quello degli Stati Uniti. Ankara è sempre stata per l'Occidente una pedina importante nel nevralgico scacchiere balcanico-mediorientale, tanto ai tempi dell'URSS, quanto oggi. In più, il Paese è territorio di passaggio d'im-

portanti oleodotti e gasdotti che provengono dalla Federazione russa, dall'Iraq e dall'Iran e terminano nei suoi porti mediterranei.

All'indomani, poi, dell'11 settembre 2001, si è trovato in prima fila nei conflitti che han coinvolto tutta la regione fino all'Afghanistan. In omaggio, poi, all'ideologia del grande Turkestan, Ankara accarezza da lungo tempo il sogno d'esser un punto di riferimento per tutti gli Stati dell'Asia Centrale, nati dalla dissoluzione dell'URSS, che son musulmani e utilizzan lingue imparentate col turco.

In questo complesso quadro si comprende come la Turchia sia un po' bifronte: da un lato rivolta verso l'Asia e dall'altro coinvolta nella storia d'Europa.

Verso l'Europa

La Turchia, però, per entrare nell'UE deve superare l'opposizione franco-tedesca e risolvere alcuni problemi.

CIPRO - Dal 1974, dopo un maldestro tentativo dei colonnelli greci d'incorporare nel loro stato l'isola, i Turchi l'hanno occupata e vi hanno creato un microstato riconosciuto solo da Ankara. Finora sono stati vani tutti i tentativi di risolvere il contenzioso, cosicché, quando nel 2004 lo Stato greco-cipriota è entrato nell'UE, la parte turca ne è rimasta fuori.

I GASTARBEITER - Sono almeno 3 milioni i lavoratori turchi che vivono in Germania e altri si trovano sparsi per il continente: Berlino teme che, con l'ingresso nell'UE altri ne arrivino e lì si debba trattare come i lavoratori tedeschi.

LA DELOCALIZZAZIONE - Oggi la Turchia è luogo d'arrivo di numerose imprese europee che vi aprono fabbriche, sfruttando il basso costo della manodopera e gli orari di lavoro prolungati: là si lavora sette giorni su sette. Lo sciopero, inoltre, è raro perché le autorità lo ostacolano.

DEMOGRAFIA E ISLAM - L'Europa, inoltre, teme che i 75 milioni di turchi, quasi tutti musulmani, sbilancino l'assetto d'un'unione già traballante e scossa da tensioni islamofobe. Tuttavia, la Turchia fa parte, e non da oggi, della storia del nostro continente e, prima o poi, ci dovremo fare i conti fino in fondo.

Pier Luigi Giacomon

MASS MEDIA

Principali quotidiani

Hürriyet - www.hurriyet.com.tr. Importante quotidiano, il cui nome significa "La Libertà", e il ritratto di Kemal Atatürk troneggia sulla prima pagina. Nato nel 1948, cerca di attirare un pubblico largo e al tempo stesso interessare lettori più esigenti con editoriali solidi e impegnati. È disponibile una pagina web in inglese.

Milliyet - www.milliyet.com.tr. A grande diffusione, uno dei più importanti del Paese, laico e aperto.

Cümhüriyet - <http://emedya.cumhuriyet.com.tr> / Laico e di sinistra, in turco. **Turkish Daily News** - www.turkishdailynews.com. Quotidiano turco in inglese. Pubblicato ad Ankara dal 1961, si rivolge soprattutto agli ambienti universitari e diplomatici.

The New Anatolian - www.thenewanatolian.com. In lingua inglese

Today's Zaman - www.todayszaman.com/tz-web. Versione in inglese del quotidiano "Zaman", vicino alle posizioni del partito islamico-moderato AKP.

TV e radio

Turkish Radio and Television - www.trtenglish.com L'ente radiotelevisivo di Stato: quattro canali TV e tre radiofonici a diffusione nazionale.

Start TV - www.startv.com.tr. La prima stazione televisiva a infrangere il monopolio statale.

Show TV - www.showturk.tv. Privata, una delle stazioni più seguite.

Kanal D - www.kanaldd.com.tr. Privata, molto seguita.

CNN Türk - www.cnnturk.com. Canale di notizie, in turco.

Anadolu News Agency - www.anadolujans.com.tr. È la principale agenzia di stampa turca con pagina web in inglese.

IN LIBRERIA

A. BIAGINI:

Storia della Turchia contemporanea, Bompiani, 2001.

M. OTTAVIANI:

Cose da turchi, Mursia, 2008

H. BORSARSLAN:

La Turchia contemporanea, Il Mulino, 2006



**Gentile Commissario
Anna Maria Cancellieri,**

La ringraziamo dell'attenzione prestata.

A titolo esemplificativo ci permettiamo di esplicitare, in poche righe, la nostra possibile proposta/soluzione in merito al rapporto di partecipazione con la cittadinanza.

Ogni 1° lunedì (era il giorno del Consiglio Comunale) di ogni mese alle ore 15 il Commissario e/o Vice ricevono in Sala Bianca (ora Sala Imbeni) i cittadini interessati all'incontro. Per entrare in sala partecipanti, così come si faceva per i Consigli Comunali, lasceranno la carta di identità ai 2 vigili all'ingresso.

In 10/15 minuti il Commissario e/o Vice illustrano i principali provvedimenti presi nel mese precedente, spiegando quale era il problema e quale è stata la soluzione trovata, e le problematiche principali che si dovranno affrontare da lì a venire.

Viene chiesto poi ai cittadini se

qualcuno vuole fare una domanda. A chi dice di sì viene dato un foglietto bianco dove scrivere cognome/nome ed oggetto della domanda; un vigile, dei 2 presenti in sala, raccoglie i foglietti mettendoli in un contenitore e ne estrae 5.

Le 5 persone così individuate fanno la propria domande (in un tempo di circa 3 minuti cadauno), alle quali il Commissario e/o Vice possono:

- rispondere subito, oppure
- risponderanno in una apposita pagina di "Domanda-Risposta" sul sito Iperbole del Comune.

Il tutto per una durata inferiore ad un'ora.

Confidando che il Commissario possa personalmente valutare tale proposta, restiamo in attesa di novità in merito.

Cordiali saluti

*Associazione ControlloCittadino
Associazione Cittadini in Consiglio
Rivista "Il Mosaico"
Blog "Dal Consiglio Comunale di Bologna"
<http://cocobologna.blogspot.com/>*

Cari lettori,

Il Decreto Interministeriale del 30/3/2010 ha cancellato le tariffe agevolate per la spedizione di stampe in abbonamento postale, perciò il costo di spedizione è passato da 6 a 28,3 centesimi a copia.

Ci troviamo quindi costretti, davvero a malincuore, a ridurre drasticamente il numero delle copie inviate per posta. Rinnoviamo l'invito a farci conoscere i vostri recapiti e-mail all'indirizzo redazione@ilmosaico.org. Grazie!

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per e-mail all'indirizzo

redazione@ilmosaico.org

oppure contattandoci telefonicamente
allo 051/492416 (Anna Alberigo)
o allo 051/302489 (Andrea De Pasquale)

Ma significa anche abbonarsi!

INVIAȚE CI CONTANTE
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico
c/o Andrea De Pasquale
via Spartaco 31 -- 40139 Bologna

**ABBIAMO BISOGNO DEL
VOSTRO SOSTEGNO ECONOMICO: ABBONATEVI!
GRAZIE.**



Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturioli 45, 40138 Bologna
Direttore responsabile
Andrea De Pasquale
Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994
Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 25.5.2010

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Laura Biagetti
Paolo Billi
Desi Bruno
Sergio Caserta
Francesco Errani
Sandro Frabetti
Giancarlo Funaioli
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Roberto Lipparini
Licinia Magrini
Cristina Malvi
Giorgio Palumbo
Giuseppe Paruolo
Alberto Pontini
Chiara Storti
Massimo Ziccone
Paola Ziccone

